

Vereno Brugiatelli

**RIFIGURAZIONE, ATTO DI LETTURA E TEMPORALITÀ NELLA
TEORIA DEL RACCONTO DI PAUL RICŒUR**

**REFIGURATION, ACT OF READING AND TEMPORALITY
IN PAUL RICŒUR'S NARRATIVE THEORY**

SINTESI. Nell'opera *La metafora viva* Paul Ricœur attribuisce all'enunciato metaforico il potere di far emergere una «referenza di secondo grado» mediante la sospensione della «funzione referenziale di primo grado». A partire dal secondo volume di *Tempo e racconto*, nel contesto della sua teoria del racconto, egli mette in discussione il concetto di referenza sostituendolo con quello di «rifigurazione». In questo studio ci proponiamo di: 1. Ricostruire gli aspetti teorici e problematici della sostituzione del concetto di referenza con quello di rifigurazione; 2.Cogliere le implicazioni speculative derivanti dal concetto di rifigurazione in connessione con l'esperienza temporale dell'uomo; 3. Analizzare il concetto di rifigurazione sul piano ermeneutico dell'atto di lettura e dell'esperienza temporale del lettore.

PAROLE CHIAVE: Referenza. Rifigurazione. Teoria narrativa. Tempo. Atto di lettura.

ABSTRACT. In *The Rule of Metaphor* Paul Ricœur attributes to the metaphorical enunciation the power to bring out a «second degree reference» by suspending the «first degree reference function». Starting from the second volume of *Time and Narrative*, in the context of his narrative theory, he questions the concept of reference by replacing it with that of «refiguration». In this study we intend: 1. To reconstruct the theoretical and problematic aspects of replacing the concept of reference with that of refiguration; 2. To grasp the speculative implications deriving from the concept of refiguration in connection with man's temporal experience; 3. To analyze hermeneutically the concept of refiguration of the act of reading and the reader's temporal experience.

KEYWORDS: Reference. Refiguration. Narrative Theory. Time. Act of Reading.

1. Introduzione

In Tempo e racconto Paul Ricœur afferma che il tempo diviene tempo umano nella misura in cui viene articolato dal racconto. L'esperienza temporale configurata dal poeta a livello narrativo si offre al lettore. Quest'ultimo si relaziona al testo muovendo dalla sua esperienza temporale; il suo atto di lettura segna l'incontro tra le due temporalità. Da questo incontro deriva la rfigurazione del tempo (*mimesis* III) configurato dallo scrittore a livello narrativo (*mimesis* II). Attraverso la rfigurazione del testo il lettore rfigura la sua stessa esperienza temporale. L'operazione rfigurativa comporta una nuova riorganizzazione del suo mondo e della sua esperienza temporale.

In questa trattazione intendo mettere in evidenza gli aspetti problematici del concetto di rfigurazione in relazione ai problemi del tempo e dell'esperienza temporale dell'uomo. Assumerò il racconto storico e quello di finzione come due diverse modalità di articolare il tempo umano al fine di mostrare come e in che senso, per Ricœur, mediante l'operazione rfigurativa il lettore può cogliere

dimensioni nascoste della propria esperienza temporale, pervenire a una nuova conoscenza di se stesso e trasformare il suo essere-al-mondo.

2. Dalla referenza alla rfigurazione

Nel trattare la tematica della metafora dal punto di vista ermeneutico, nell'opera *La metafora viva* Paul Ricœur pone in primo piano il problema della referenza, ossia il problema del riferimento dell'enunciato metaforico alla realtà. La metafora è una strategia di discorso al servizio della finzione poetica. Abolendo la modalità di descrizione diretta, il discorso metaforico introduce il piano della ridescrizione della realtà. Secondo tale prospettiva, nel discorso poetico si delinea una certa nozione di verità che Ricœur chiama metaforica «per indicare l'intenzione “realistica” che è propria del potere di ridescrizione del linguaggio poetico»¹. Il discorso metaforico si apre alla realtà al fine di esprimere una verità che possiede un proprio spessore ontologico e che quindi non può essere ricondotta al solo ambito semantico. L'enunciato metaforico usa un linguaggio che se inteso in senso letterale suona come assurdo per spingerci a cogliere le cose sotto un'altra prospettiva. Il potere di ridescrivere implica una

¹ Ricœur P. (1975), *La métaphore vive*, p. 311; trad. it. (1981), *La metafora viva. Dalla retorica alla poetica per un linguaggio di rivelazione*, p. 325.

teoria della tensione semantica insita nell'enunciato metaforico estesa al «rapporto referenziale che l'enunciato ha con la realtà»².

A un certo punto del suo percorso filosofico Ricœur avverte la necessità di abbandonare il concetto di referenza e di sostituirlo con quello di rificazione. Egli si concentra sul concetto di «rificazione» nel terzo volume di *Tempo e racconto*. Con tale concetto Ricœur ritiene di aver compiuto un considerevole passo in avanti nel contesto del problema della relazione del linguaggio con la realtà non soltanto rispetto alle precedenti analisi, ma anche in riferimento all'obiettivo che si era proposto nel primo volume di *Tempo e racconto*. Tale mutamento gli si è imposto nel momento in cui ha preso consapevolezza del fatto che le nozioni di referenza e quella di ridescrizione sono ancora troppo compromesse con la logica del linguaggio descrittivo. Così, muovendo dalla critica di Heidegger alla concezione di verità-corrispondenza e della sua difesa della verità-manifestazione, Ricœur giunge ad affermare che gli enunciati metaforici e narrativi, attraverso l'atto di lettura, «mirano a ri-figurare il reale, nel duplice senso di *scoprire* dimensioni nascoste dell'esperienza umana e di

² *Ibidem*.

trasformare la nostra visione del mondo»³. Ai tempi de *La metafora viva* mancava «un anello intermedio tra la referenza, quale prospettiva appartenente all'enunciato metaforico, dunque ancora al linguaggio, e l'essere-come manifestato da quest'ultimo. Questo anello intermedio è “l'atto di lettura”»⁴. Senza quest'ultimo la teoria della ridescrizione de *La metafora viva* costituisce una sorta di cortocircuito tra l'espressione linguistica e la realtà che essa esprime⁵.

Senza l'atto di lettura

il mondo del testo resta una trascendenza nell'immanenza. Il suo statuto ontologico resta come sospeso, eccedendo rispetto alla struttura, in attesa della lettura. È soltanto *nella* lettura che il dinamismo di configurazione compie il proprio percorso. Ed è *al di là* della lettura, nell'agire effettivo, reso istruito dalle opere ricevute, che la configurazione del testo si tramuta in rfigurazione (*réfiguration*)⁶.

³ Ricœur P. (1985), *Temps et récit. Tome III. Le temps raconté*, p. 229; trad. it. (1988), *Tempo e racconto. Volume III. Il tempo raccontato*, p. 242.

⁴ Ricœur P., *Temps et récit III*, p. 230; trad. it., p. 244.

⁵ *Ibidem*. Cfr. anche Ricœur P., *Mimesis, referenza e rfigurazione*, p. 189.

⁶ Ivi, p. 230; trad. it., p. 243.

3. Il racconto e le aporie della temporalità

La funzione del racconto consiste nell'articolare il tempo al fine di dargli la forma di un'esperienza umana. Essa è strettamente legata alla temporalità. La natura temporale dell'esperienza umana costituisce il presupposto di verità di ogni operazione narrativa. Il lavoro narrativo è un discorso che punta al di fuori di se stesso e il mondo che esso dispiega è un mondo temporale. Ma non è solo la narratività a essere condizionata dalla temporalità, vale anche il contrario: «il tempo diviene tempo umano (*temps humain*) nella misura in cui è articolato in modo narrativo; per contro il racconto è significativo nella misura in cui disegna i tratti dell'esperienza temporale (*expérience temporelle*)»⁷. Tra narratività e temporalità si realizza un rinvio reciproco, una circolarità e una corrispondenza. Ricœur fa emergere la corrispondenza tra l'attività narrativa e il tempo mettendo a confronto la teoria agostiniana del tempo con la teoria aristotelica dell'intrigo. La trattazione agostiniana del tempo lascia fuori la dimensione narrativa. Aristotele, invece, esclude dalla dimensione narrativa ogni implicazione temporale, riservandosi di trattare il tempo nella *Fisica*. Le due analisi, afferma Ricœur, sono «l'immagine capovolta l'una dell'altra»:

⁷ Ricœur P. (1983), *Temps et récit. Tome I*, p. 17; trad. it. (1986), *Tempo e racconto*, Volume 1, p. 15.

l'analisi agostiniana dà del tempo una rappresentazione nella quale la *discordanza* continua a smentire il desiderio di *concordanza* che è costitutivo dell'*animus*. L'analisi aristotelica, per contro, fissa il prevalere della concordanza rispetto alla discordanza nella configurazione dell'*intrigo* (*configuration de l'intrigue*)⁸.

Il tempo è il referente del racconto ed è attraverso il racconto che il tempo diviene tempo umano. Ma come deve essere inteso il tempo? A quale tempo si riferisce il racconto? Le indagini condotte da Ricœur sulla natura del tempo sfociano in una conclusione aporetica: le principali concezioni del tempo, quella cosmologica e quella basata sulla fenomenologia dell'esperienza interna, risultano inconciliabili⁹. Le due prospettive sul tempo si escludono a vicenda, nessuna delle due offre dei possibili collegamenti. Alla luce di questo risultato per Ricœur si tratta di scoprire come e con quali strumenti l'attività narrativa risponde all'aporetica della temporalità. A quest'ultima, il racconto storico e il racconto di finzione rispondono con mezzi diversi e opposti. La storia costruisce una propria temporalità: il tempo storico. Quest'ultimo è un «terzo tempo» che si pone tra il tempo cosmologico e il tempo fenomenologico; il racconto di finzione, mediante le sue variazioni immaginative, offre soluzioni creative agli

⁸ Ivi, p. 18; trad. it., p. 16.

⁹ Nel terzo volume di *Tempo e racconto. Il tempo raccontato*, Ricœur stabilisce una serie di confronti tra filosofi, come Aristotele e Kant, che hanno sostenuto una concezione cosmologica del tempo e filosofi, come Agostino e Husserl, che hanno affrontato la questione del tempo secondo una prospettiva fenomenologica.

enigmi della temporalità. Da questa situazione di massimo scarto tra le due diverse forme di articolare il tempo umano, Ricœur conduce un percorso all'insegna di una graduale convergenza che culminerà nel loro incrocio. Ma prima di analizzare tale percorso occorre fare chiarezza sul concetto di realtà riferita al passato e sul concetto di irrealtà riferita al racconto di finzione.

4. Il problema della realtà nel racconto storico e nel racconto di finzione

Gli storici hanno spesso sottolineato che ciò che determina la differenza tra la finzione e la storia è l'idea di una certa corrispondenza tra il racconto e ciò che è realmente accaduto. Il pensiero del passato rimanda alla nozione di luogotenenza-rappresentanza¹⁰. La traccia lasciata dal passato svolge una funzione di luogotenenza. Lo storico cerca di «rendere» un corso di eventi, come il pittore cerca di rendere un paesaggio. Si tratta di «“rendere il dovuto” a ciò che è e a ciò che è stato»¹¹. In questa espressione, nell'opera *La mémoire*,

¹⁰ Il concetto di «luogotenenza» di *Temps et récit* III in *La mémoire, l'histoire, l'oubli* viene ripreso e assimilato al concetto di «rappresentanza»: «Je me risquais aussi à parler de lieutenance pour préciser le mode de vérité propre à la représentation, au point de tenir pour synonymes ces deux expressions» (*La mémoire, l'histoire, l'oubli*, p. 365; trad. it. *La memoria, la storia, l'oblio*, p. 403). «Je n'ai rien à changer aujourd'hui à cette tentative d'explication du concept de représentation-lieutenance» (Ivi, p. 366; trad. it., p. 404).

¹¹ «Sous ce terme “rendre”, je reconnais le dessein de “rendre son dû” à ce qui est et ce qui fut» (*Temps et récit* III, p. 220; trad. it., p. 231).

l'histoire, l'oubli, Ricœur riconosce ciò che anima il suo interesse e quello degli storici: «il desiderio di rendere giustizia al passato». L'essere debitori nei riguardi dell'eredità esistenziale trasmessaci attraverso la memoria, il ricordo, costituisce un vero e proprio imperativo per lo storico¹².

Ma come pensare il passato? Che relazione si può stabilire tra rappresentanza e passato? A questo punto si pone il problema della realtà del passato storico sul piano ontologico. Gli storici, osserva Ricœur, hanno pensato il passato sotto il segno del Medesimo, dell'Altro e dell'Analogo. Pensare il passato sotto il segno del medesimo significa annullare ogni distanza temporale con il passato. Secondo quest'ottica, la traccia diventa una sorta di «rieffettuazione del passato». Pensare invece il passato sotto il segno dell'Altro significa riconoscere che la traccia non ci può restituire il passato. Tra la traccia

¹² A tale riguardo Ricœur afferma che la memoria costituisce un fondamentale presupposto della storiografia, dove per storiografia egli intende l'operazione della conoscenza storica nel suo complesso. In quest'opera emergono delle situazioni conflittuali tra storia e memoria. A tale riguardo Domenico Jervolino osserva: «Nous savons que Ricœur a toujours été attentif aux conflits les plus subtils et qu'il s'emploie à rendre productives les apories de la pensée: le conflit entre mémoire et histoire peut être une des clés de lecture de ce nouvel ouvrage. La conscience du conflit a pour fonction de nous rappeler les limites du savoir historique, d'en contester les prétentions à l'absoluité, de le rappeler à ses sources dans l'expérience vécue des humains; la solution du conflit se trouvera dans ce *travail* de la mémoire, instruite par la connaissance historique, qui a dépassé le seuil de la scripturalité sans se laisser incarcérer dans la prison de l'autosuffisance scripturale. L'histoire est alors l'héritière savante de la mémoire, là où la représentation se fait représentance» (Jervolino D. (2002), *Paul Ricœur. Une herméneutique de la condition humaine*, p. 57).

e il passato esiste allora uno scarto incolmabile per cui il passato rimane una «assenza permanente». Questa concezione non tiene però conto di quanto di positivo c'è nella traccia della rappresentazione del passato. Tra le due prospettive Ricœur preferisce pensare il passato secondo l'analogia. Il passato pensato sotto il segno dell'Analogo trova un importante spunto dalla teoria dei tropi posta in relazione al concetto di «rappresentanza». A tale riguardo egli riprende la teoria dei tropi di Hayden White¹³. Importante, per il nostro autore, è il tentativo di White di completare una teoria della «costruzione dell'intrigo» con una teoria dei tropi (metafora, metonimia, sineddoche, ironia) e con l'integrazione della teoria dei tropi nel quadro delle modalità dell'immaginazione storica. Nell'analisi tropologica Ricœur individua l'esplicitazione della categoria dell'Analogo: «Essa dice una sola cosa: le cose devono essere accadute *come* si dice in questo racconto; grazie alla griglia tropologica, l'*essere-come* dell'avvenimento passato è portato al linguaggio»¹⁴. La tropologia fornisce alla nozione di rappresentanza il «*come*», il «*così come*» i fatti sono accaduti. Si stabilisce così tra discorso storico e passato “reale” una

¹³ White H. (1973), *Metahistory. The Historical Imagination in XIX Century Europe*; Id. (1978), *Tropics of Discourse*.

¹⁴ Ricœur P., *Temps et récit III...cit.*, p. 224; trad. it., p. 236.

relazione indiretta, nel senso che non si ha un discorso descrittivo, iconico dell'esser stato, ma un discorso che ci parla del passato «*così come*» è stato prodotto. In questo senso il «*come*» funziona non solo a livello retorico, ma anche a livello ontologico. Al *vedere come* sul piano del linguaggio corrisponde un *essere-come* sul piano ontologico. In *Tempo e racconto* III egli assume questa prospettiva dell'«*essere-come*» attraverso la mediazione della tropologia. Secondo quest'ottica, si può dire che «il nostro concetto di *rifigurazione* del tempo mediante il racconto – erede del concetto di ridescrizione metaforica – allude alla nozione di *figura*, nocciolo della tropologia»¹⁵. Il «*come*» dell'analogia non opera isolatamente, bensì in congiunzione con l'identità e l'alterità:

Il passato è ciò che, anzitutto, deve essere riefettuato secondo il modulo dell'identità, ma è tale proprio per il fatto che è l'assente di tutte le nostre costruzioni. L'Analogo, precisamente, porta in sé la forza della riefettuazione e della messa a distanza, nella misura in cui *essere-come*, è *essere e non essere*¹⁶.

Questa prospettiva ci mostra che in storia occorre abbandonare il concetto ingenuo di reale riferito al passato. Tale abbandono è segnato dal ricorso ricœuriano alla categoria di rappresentanza che di volta in volta significa

¹⁵ *Temps et récit* III, p. 226; trad. it. p. 238.

¹⁶ Ivi, p. 226; trad. it., p. 238. Il corsivo nella citazione è nostro.

riduzione al Medesimo, riconoscimento di Alterità in congiunzione con il «come» dell'Analogia.

Dopo avere svolto una critica al concetto ingenuo di realtà applicata alla dimensione passata del passato, Ricœur procede, con una critica simmetrica, alla concezione altrettanto ingenua di “irrealtà” applicata alle proiezioni delle finzioni. È su questa base che è possibile giungere a dei progressi sulla via dell'incrocio tra tempo della storia e tempo della finzione. Proseguendo con il parallelismo egli afferma che:

La funzione di rappresentanza o di luogotenenza ha il proprio parallelo nella funzione della finzione che possiamo indicare al tempo stesso come *rivelante* e *trasformante* nei confronti della pratica quotidiana; rivelante, nel senso che porta alla luce degli aspetti nascosti, ma già disegnati nel vivo della nostra esperienza di prassi; trasformante, nel senso che una vita così esaminata è una vita cambiata, una vita altra. Tocchiamo qui il punto in cui scoprire e inventare sono inseparabili. Il punto, quindi, in cui la nozione di referenza non funziona più e nemmeno quella di ridescrizione. Il punto in cui, per significare qualche cosa come una referenza produttrice nel senso in cui Kant parla di immaginazione produttrice, la problematica della rfigurazione deve definitivamente affrancarsi dal vocabolario della referenza¹⁷.

Gli effetti della finzione sono effetti di rivelazione e di trasformazione, e questi sono, fondamentalmente, effetti di lettura. È attraverso la lettura che

¹⁷ *Temps et récit* III, p. 229; trad. it., p. 242.

un'opera ritorna alla realtà vitale, cioè all'agire e al soffrire dell'ordine esistenziale dell'uomo.

5. *L'atto di lettura e la rfigurazione*

Se la relazione che si stabilisce tra testo e lettore viene considerata nel contesto del circolo ermeneutico, allora risulta evidente che gli effetti generati dal racconto contribuiscono al significato del racconto stesso. Richiamandosi a Gadamer, Ricœur può così affermare che la «storia degli effetti» è dialetticamente collegata alla «storia della recezione di un'opera letteraria», sia essa storica o di finzione. Tale dialettica può essere compresa affrontando il fenomeno di lettura (mediatore necessario della rfigurazione) da due opposte prospettive: quella della strategia di persuasione, utilizzata dall'autore e che ha come bersaglio il lettore, e quella del lettore che risponde «a questa strategia di persuasione accompagnando la configurazione e appropriandosi della proposizione di mondo del testo»¹⁸. Si stabilisce così un ambito di confronto fra l'autore e il lettore. Occorre qui fare attenzione. La lettura non è una semplice aggiunta all'opera. Ricœur combatte l'illusione secondo la quale «il testo sarebbe strutturato in sé e per sé e che la lettura sopraggiunge al testo come un

¹⁸ *Temps et récit* III, p. 231; trad. it., p. 245.

avvenimento estrinseco e contingente»¹⁹. Si tratta quindi di opporsi a quella teoria della lettura secondo la quale, in una prospettiva retorica, il lettore è preda e vittima della strategia messa in atto dall'autore implicato nella misura in cui tale strategia è dissimulata dal narratore infedele. Non condizionato dall'opera, il lettore, riflettendo sul testo, scopre le lacune e l'incompletezza del testo stesso, collabora nell'elaborazione delle frasi in testo. Ma con ciò, ci si può spingere a dire che l'oggetto letterario è costituito dall'attività stessa della lettura? Per Ricœur occorre stare attenti a non cadere in questa posizione opposta alla precedente. Egli sceglie una via mediana: l'opera è «produzione comune del testo e del lettore»²⁰. In questa teoria della lettura, alla retorica subentra l'estetica (conferendo a questo termine «l'ampiezza di senso che gli conferisce l'*aisthesis* greca») e l'esplorazione delle molteplici maniere in cui un'opera, agendo su un lettore, lo *segna*. In questa esperienza dell'«essere segnato» sono incluse un'attività e una passività: la *ricezione* del testo e l'azione stessa di leggerlo. Ricœur distingue in questa estetica due aspetti fondamentali: da un

¹⁹ *Temps et récit* III, p. 239; trad. it., p. 252.

²⁰ Ricœur P., *Mimesis, referenza e rfigurazione...* cit., p. 198.

lato, come afferma Wolfgang Iser²¹, l'effetto prodotto sul lettore individuale e la sua risposta nel processo di lettura; dall'altro, come sostiene Hans Robert Jauss²², la risposta del lettore al testo come attività strutturata da *attese* personali e collettive. Tra il testo e il lettore, l'atto di lettura costituisce il mediatore tra l'esperienza temporale dispiegata dal testo e l'esperienza temporale del lettore, diventando il mediatore della rfigurazione. «È attraverso questo *medium* che si opera la trasposizione dalla struttura della configurazione narrativa alla sua rfigurazione e, attraverso quest'ultima, alla trasformazione dell'azione umana passata e futura»²³.

Con l'atto di lettura si entra nel contesto di *mimesis* III e quindi in quello della rfigurazione. Qui ha luogo l'«applicazione» (*Anwendung*), ultimo tratto dell'«arco ermeneutico»²⁴. Occorre osservare che Ricœur usa il termine «appropriazione» (*Aneignung*) e non «applicazione». Ebbene, ciò di cui il

²¹ Iser W. (1975), *The Implied Reader, Patterns of Communication in Prose Fiction from Bunyan to Beckett*, cap. XI, «The Reading Process: a Phenomenological Approach».

²² Jauss H.R. (1982), *Aesthetic Experience and Literary Hermeneutics*; Id. (1982), *Toward an Aesthetic of Reception*.

²³ Ricœur P., *Mimesis, referenza e rfigurazione ... cit.*, p. 198.

²⁴ Hans Georg Gadamer, in *Verità e metodo*, riprende dall'ermeneutica biblica la distinzione dell'interpretazione in tre segmenti: comprensione, spiegazione e applicazione. Come dire che l'arco ermeneutico procede dalla vita, attraversa l'opera letteraria per poi ritornare alla vita (applicazione).

soggetto che legge si appropria è una «proposizione del mondo» posta davanti al testo. Secondo l'ottica ricœuriana, senza il processo di appropriazione non si avrebbe un mondo dispiegato al di là del testo, né il testo produrrebbe un effetto sul mondo del lettore. L'appropriazione segna la comprensione del significato del testo e, al tempo stesso, comporta il *comprendersi* davanti a un testo. In questi termini, la nozione di «appropriazione» ci dice che l'interpretazione di un testo si completa nell'autocomprensione di un soggetto. È con l'atto di lettura che l'opera letteraria raggiunge la «significanza completa». Il significato dell'opera di finzione procede dall'«intersezione tra il mondo del testo e il mondo del lettore o dell'uditore, l'intersezione quindi tra mondo configurato mediante il racconto e mondo entro il quale l'azione effettiva si dispiega e dispiega la propria specifica temporalità»²⁵.

6. La rificazione incrociata tra storia e finzione: il tempo umano

È «solo grazie alla mediazione della *lettura* che l'opera letteraria raggiunge la significanza completa, che sarebbe per la finzione quello che la

²⁵ *Temps et récit* III, p. 230; trad. it., p. 243.

rappresentanza è per la storia»²⁶. Sulla base di quest'ultimo parallelismo, Ricœur può far interagire i risultati delle analisi dedicate alla storia con quelli ottenuti dallo studio della finzione, così da operare una graduale convergenza ed incrocio delle due procedure di rfigurazione del tempo.

Per incrocio (*Par entrecroisement*) tra storia e finzione, intendiamo la struttura fondamentale, sia ontologica che epistemologica, grazie alla quale la storia e la finzione danno concretezza alla loro rispettiva intenzionalità solo prendendo a prestito l'intenzionalità dell'altra²⁷.

Da un lato l'intenzionalità storica si realizza solo incorporando nella propria prospettiva le risorse di «messa in forma di finzione» che derivano dall'immaginario narrativo; dall'altro, l'intenzionalità del racconto di finzione produce i suoi effetti di «svelamento» e di «trasformazione» dell'agire e del patire prendendo a prestito le risorse di «messa in forma di storia» che le forniscono le modalità di ricostruzione del passato così come è stato. Questi reciproci prestiti danno luogo alla rfigurazione del tempo, ossia al «tempo umano» che altro non è che il «tempo raccontato».

Il racconto storico, nell'incorporare nella propria prospettiva le risorse dell'immaginario narrativo, prende a prestito qualcosa dalla «referenza

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Temps et récit* III, p. 265; trad. it., p. 280. Cfr. anche *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, cit., p. 340, nota 45.

spezzata» della metafora nella misura in cui il passato può essere ricostruito in virtù dell'immaginazione e della finzione mediante il «vedere-come» della metaforicità. Dalle risorse della finzione lo storico ricava la capacità di «mettere sotto gli occhi», di «far vedere»; attraverso tale capacità la finzione dona al racconto storico quel «riempimento» che gli manca. La finzione si mette al servizio di ciò che non può essere dimenticato: l'ammirabile e l'orribile. Nell'uno, come nell'altro caso, è proprio della finzione non abolire la prospettiva di rappresentanza. Anzi, essa può svolgere un ruolo di rappresentanza (immaginario di rappresentanza) con il «dipingere, mettendo sotto gli occhi». Così, di fronte a certi avvenimenti orribili «la finzione dà degli occhi al narratore inorridito. Degli occhi per vedere e per piangere»²⁸. Ma dà degli occhi anche a coloro che leggendo il racconto storico possono comprendere il passato e così comprendersi, o cominciare a comprendersi o comprendersi meglio. Secondo quest'ottica, la finzione permette di alimentare, sostenere e difendere la memoria di ciò che non può essere dimenticato²⁹.

²⁸ *Temps et récit* III, p. 274; trad. it., p. 290.

²⁹ *Temps et récit* III, p. 275; trad. it. p. 290. Su memoria, storia e oblio, oltre a *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, cfr. Ricœur P. (1996), *Entre mémoire et histoire*, pp. 7-16; Id. (1998), *Passé, mémoire et oubli*, pp. 29-45; Id. (1999), *Définition de la mémoire d'un point de vue philosophique*, pp. 28-32.

In maniera simmetrica, il racconto di finzione *imita* il racconto storico. Esso sembra infatti riferirsi a qualcosa di accaduto, come del resto testimonia l'uso dei tempi verbali passati per raccontare l'irreale. Il racconto narra qualcosa «come se fosse accaduto». Il tempo della finzione non è il tempo storico: i riferimenti cronologici che troviamo nel racconto di finzione non possono essere ricondotti al contesto del tempo storico. Quindi, i segni temporali dell'esperienza temporale di finzione non necessitano e non devono essere relazionati alla rete spazio-temporale del tempo cronologico. Il racconto di finzione opera una neutralizzazione del tempo storico. Esso esige una posizione di distacco per il fatto che il tempo passato del racconto «è un quasi-passato temporale»³⁰. È la *voce narrativa* che riferisce gli avvenimenti raccontati a un passato. In virtù della voce narrativa la storia raccontata sembra appartenere alla memoria di qualcuno che parla mediante il testo, essa non è quella dell'autore del testo, ma quella di uno dei suoi mascheramenti. Nella lettura il lettore, per una sorta di patto con l'autore, considera gli avvenimenti raccontati dalla voce narrativa come appartenenti al passato di questa voce. Su questa base si può dire che la finzione è quasi storica, come la storia è quasi finzione.

³⁰ *Temps et récit* III, p. 276; trad. it., p. 292.

La storia è quasi finzione perché la quasi-presenza degli avvenimenti posti “sotto gli occhi” del lettore mediante un racconto animato, supplisce, grazie alla sua intuitività, la sua vivacità, al carattere elusivo della dimensione passata del passato, che i paradossi della rappresentanza illustrano. Il racconto di finzione è quasi storico nella misura in cui gli avvenimenti irreali che riferisce sono dei fatti passati per la voce narrativa che si rivolge al lettore; ecco perché assomigliano a degli avvenimenti passati ed ecco perché la finzione assomiglia alla storia³¹.

Il «come se fosse accaduto» risulta essenziale al racconto di finzione anche per un'altra ragione. Ricœur la indica nella «regola d'oro» che Aristotele assegna alla costruzione dell'intrigo: questa deve essere probabile o necessaria. Nella *Poetica*, Aristotele afferma che la storia si occupa del passato effettivo mentre la poesia del possibile; la storia concerne ciò che è accaduto mediante il particolare, la poesia riguarda ciò che potrebbe avere luogo mediante il generale. E il generale «è il tipo di cose che un certo tipo di uomini fa o dice in modo verosimile o necessario» (*Poetica*, 1451 b 6). Proprio della poesia è la verosimiglianza, che non deve essere confusa con una modalità di somiglianza al reale. La verosimiglianza del racconto di finzione è quella che dispiega l'autentica funzione mimetica come «imitazione creatrice» e quindi come rivelante e trasformante il reale. Il poeta trasfigura i fatti cogliendoli «sotto l'aspetto della possibilità e della verosimiglianza». Proprio perché la *mimesis*

³¹ Ivi, pp. 276-277; trad. it., p. 292.

non deve scadere a imitazione, proprio perché la sua verosimiglianza non è da intendere come somiglianza al reale, ma come «imitazione creativa», il «quasi-passato» della voce narrativa si distingue dal passato della coscienza storica. La verosimiglianza del racconto di finzione è quella del probabile, è quella di ciò che «avrebbe potuto aver luogo». Ciò esclude che essa possa essere intesa sul piano della relazione «rispecchiante» e «somigliante» il passato storico. Anzi, il racconto di finzione può liberare talune possibilità del passato storico proprio rompendo con l'ambizione di somigliare e imitare ciò che è stato. È così che il «quasi passato» della finzione diviene rivelatore «dei possibili nascosti nel passato effettivo» (*des possibles enfouis dans le passé effectif*). «Ciò che “avrebbe potuto aver luogo” – il verosimile per Aristotele – ricopre a un tempo le potenzialità del passato “reale” e i possibili “irreali” della pura finzione»³². Si stabilisce così una profonda affinità tra la verosimiglianza della finzione e le potenzialità non effettuate del passato storico.

L'ultimo tratto dell'incrocio tra storia e finzione nel contesto di *mimesis* III e quindi della rfigurazione riguarda il sovrapporsi e lo scambio di posizione tra

³² *Temps et récit* III, p. 278; trad. it., p. 294.

il momento «quasi-storico» della finzione e il momento «quasi-finzione» della storia.

Da questo incrocio, da questo reciproco sovrapporsi, da questo scambio di posizione, deriva quello che si è convenuto chiamare *il tempo umano*, nel quale si coniugano la rappresentanza del passato mediante la storia e le variazioni immaginative della finzione, sullo sfondo delle aporie della fenomenologia del tempo³³.

7. Alcune considerazioni conclusive

La prospettiva aperta da Ricœur ci rivela che la finzione, come la storia, è impegnata nei confronti della vita reale; ci rivela che sia la finzione che la storia hanno pretese veritative. La storia ricerca la verità nella direzione di ciò che è «realmente accaduto», mentre la finzione mostra di ambire alla verità secondo la prospettiva del possibile. Entrambe le vie si spingono «nei più profondi fondali dell'esperienza temporale dell'uomo». Occorre precisare che il racconto di finzione non è soltanto retrospettivo. Esso lo è dal punto di vista del narratore mentre i protagonisti del racconto sono orientati in avanti con i loro progetti, le loro aspettative e anticipazioni. Sono queste proiezioni a istruire il lettore non solo sul suo passato, ma anche sul suo futuro. L'operazione rfigurativa costituisce un tratto fondamentale del racconto che il lettore elabora della sua

³³ Ivi, p. 279; trad. it., p. 295.

vita, contribuisce alla comprensione che egli realizza di se stesso. Si tratta di una comprensione che egli costruisce attraverso l'operazione narrativa applicata alla propria vita. Da questo punto di vista, a essere rfigurata è la sua stessa esperienza temporale.

L'operazione rfigurativa è parte integrante dei racconti che l'uomo costruisce della sua vita³⁴. I suoi racconti si avvalgono delle rfigurazioni delle esperienze temporali configurate dai testi e dalle opere. L'attività rfigurativa aiuta l'uomo nel suo percorso di presa di consapevolezza, è alla base della strutturazione della sua identità narrativa e risulta fondamentale alla delineazione della sua prospettiva etica che Ricœur definisce come «*la prospettiva della "vita buona" con e per l'altro all'interno di istituzioni giuste*»³⁵.

³⁴ Ricœur osserva che «una vita *esaminata*, nel senso socratico della parola [...] è una vita *raccontata*» (Ricœur P., *La vita: un racconto in cerca di un narratore*, in Jervolino (a cura di) *Filosofia e linguaggio*, cit., p. 182). «Il sé della conoscenza di sé è frutto di una vita sottoposta ad esame, secondo l'espressione di Socrate nell'*Apologia*. Ora una vita sottoposta a esame è, in larga parte, una vita depurata, chiarificata grazie agli effetti catartici dei racconti sia storici che di finzione portati dalla nostra cultura» (Ricœur P., *La vita: un racconto in cerca di un narratore*, cit., p. 182 e p. 185). Questo discorso riguardante il ruolo che l'operazione rfigurativa svolge nel contesto della presa di consapevolezza dell'uomo è connesso con le tematiche ricœuriane dell'identità narrativa e dell'*ipseità* che, in questa sede, per ragioni di spazio non ci siamo proposti di affrontare.

³⁵ «Appelons "visée éthique" la visée de la "vie bonne" avec et pour autrui dans des institutions justes» (Ricœur P. (1990), *Soi-même comme un autre*, p. 202; trad. it. (1993), *Sé come un altro*, p. 266).

Quaderno n. 15 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 24 (gennaio-marzo 2020)

BIBLIOGRAFIA

ISER Wolfgang (1975), *The Implied Reader, Patterns of Communication in Prose Fiction from Bunyan to Beckett*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press.

JAUSS Hans Robert (1982), *Aesthetic Experience and Literary Hermeneutics*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

JAUSS Hans Robert (1982), *Toward an Aesthetic of Reception*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

JERVOLINO Domenico (2002), *Paul Ricœur. Une herméneutique de la condition humaine*, Paris, Ellipses.

RICŒUR Paul (1975), *La métaphore vive*, Paris, Seuil, *La metafora viva. Dalla retorica alla poetica per un linguaggio di rivelazione*, trad. it. di Grampa G. (1981), Milano, Jaca Book.

RICŒUR Paul (1983), *Temps et récit. Tome I*, Paris, Seuil, *Tempo e racconto, Volume 1*, trad. it. di Grampa G. (1986), Milano, Jaca Book.

RICŒUR Paul (1985), *Temps et récit. Tome III. Le temps raconté*, Paris, Seuil, *Tempo e racconto. Volume III. Il tempo raccontato*, trad. it. di Grampa G. (1988), Milano, Jaca Book.

RICŒUR Paul (1984), *La vita: un racconto in cerca di un narratore*, in JERVOLINO Domenico (1994), *Filosofia e linguaggio*, Napoli, Guerini Associati, pp. 169-185.

RICŒUR Paul (1990), *Soi-même comme un autre*, Paris, Seuil, *Sé come un altro*, trad. it. di Iannotta D. (1993), Milano, Jaca Book.

RICŒUR Paul (1990), *Mimesis, referenza e rfigurazione in Tempo e racconto*, in JERVOLINO Domenico (1994), *Filosofia e linguaggio*, Napoli, Guerini Associati, pp. 187-199.

RICŒUR Paul (1996), *Entre mémoire et histoire*, «Projet», n. 428, pp. 7-16.

Quaderno n. 15 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 24 (gennaio-marzo 2020)

RICŒUR Paul (1998), *Passé, mémoire et oubli*, Grenoble, Centre Régional de Documentation Pédagogique de l'Académie de Grenoble, pp. 29-45.

RICŒUR Paul (1999), *Définition de la mémoire d'un point de vue philosophique*, conférence au Forum International "Mémoire et histoire", Unesco-La Sorbonne, 25-26 mars 1998 (Ed. F. Barret-Ducrocq), Paris, 1999, pp. 28-32.

RICŒUR Paul (2000), *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris, Seuil, *La memoria, la storia, l'oblio*, trad. it. di Iannotta D. (2003), Milano, Raffaello Cortina.

WHITE Hayden (1973), *Metahistory. The Historical Imagination in XIX Century Europe*, Baltimore and London, The J. Hopkins University Press.

WHITE Hayden (1978), *Tropics of Discourse*, Baltimore and London, The J. Hopkins University Press.